

IL «CASO SPAGNOLO»: PERCEZIONI, STORIA, STORIOGRAFIA  
*di Alfonso Botti*

Per delineare la Spagna contemporanea vista dall'Italia occorre considerare l'attenzione che la cultura italiana (storiografica in particolare) ha prestato alla realtà spagnola nel XIX e XX secolo, tratteggiare il contributo di quanti hanno scritto sulle vicende del paese iberico, svolgere alcune considerazioni sul «caso spagnolo» e sul suo impatto negli orientamenti culturali, in senso lato, dell'opinione pubblica italiana. Inutile precisare che si tratta di una prima approssimazione, lacunosa e incompleta, che sconta l'approccio selettivo e la necessità di sintesi, che è bene far precedere da una valutazione sintetica sull'intero periodo.

Essa consiste nell'indicare l'esistenza di un duplice iato: anzitutto tra il piano della storia (intendendo con ciò i rapporti che l'Italia ha avuto con la Spagna, l'influenza che vi ha esercitato ecc.) e quello storiografico (e cioè della conoscenza storica delle vicende e dei processi del paese iberico); in secondo luogo quello (più scontato e usuale, ben oltre il caso in esame) esistente tra le acquisizioni della ricerca storica e le idee, le visioni, i giudizi radicati nella mentalità e nell'opinione. È appena il caso di precisare che la valutazione ha carattere di reciprocità, non essendo migliore la conoscenza dell'Italia nel paese iberico, tema che per fortuna esula da ciò che interessa in questa sede, ma che andava almeno enunciato come problema.

*1. Una panoramica sui secoli XIX e XX*

*1.1. Periodo risorgimentale (e Spagna fino al 1875)*

Per quanto riguarda l'Ottocento, ci si soffermerà sul periodo pre-unitario, se non per rinfrescare la memoria su quanto risaputo, e cioè che grosso modo fino al declinare degli anni Sessanta, intellettuali, politici e uomini d'azione italiani guardarono alla guerra d'Indipendenza antinapoleonica, alle Corti di Cadice, alla Costituzione del 1812, al Triennio liberale e, da ultimo, alla rivoluzione del '68, traen-

dovi ispirazione e conforto, mentre i reazionari nostrani, specie dopo il 1830, videro nel legittimismo carlista un'epifania delle possibilità che poteva ancora giocare chi vagheggiava il ritorno all'Antico regime. Le vicende spagnole foraggiarono così l'immaginario politico liberale e i manuali militari dei patrioti italiani, prima che gli scritti di Balmés e soprattutto di Cortés venissero ad alimentare i sogni dei nostri controrivoluzionari, sia che giungessero in Italia direttamente, sia che vi arrivassero attraverso la mediazione del pensiero reazionario cattolico d'oltralpe<sup>1</sup>. Nel frattempo circa 40 mila italiani avevano guerreggiato nell'Armata napoleonica, un nutrito drappello di volontari combattuto contro l'assolutismo nel *Trienio Liberal* e gruppi di esuli trovato riparo in varie circostanze al di là dei Pirenei. Altri volontari, garibaldini questa volta, lotteranno contro i carlisti in difesa della Repubblica ancora nel 1873. Esistono dunque intensi rapporti sul piano storico, come confermano svariate fonti letterarie, memorialistiche e diplomatiche. Sappiamo infine che i decenni pre-unitari costituiscono anche il periodo più fertile per la nascita di miti destinati a durare: Cesare Balbo in missione diplomatica a Madrid tra il 1816 e il 1819 scrive pagine nella quali Passerin d'Entreves vede l'atto di nascita del mito della Spagna come «paese di libertà»<sup>2</sup>; nei cenzi di Mazzini agli spagnoli come «popolo in armi» è stata rinvenuta la trascrizione in chiave democratica del mito romantico ispanico.

Sulla percezione e l'immagine della Spagna nell'Italia risorgimentale, esiste letteratura copiosa e spesso anche scientificamente solida. Giorgio Spini, in un lavoro ormai classico sul 1820-'21 ha messo in luce la funzione della Spagna antinapoleonica nel risveglio delle nazionalità europee<sup>3</sup>. Marco Mugnaini ha più recentemente ripercorso da una parte le relazioni culturali, politiche e diplomatiche tra i due paesi tra il 1814 e il 1870, dall'altra ricostruito origini e primi snodi dell'interesse storiografico italiano per il paese iberico. Nicola Del Corno dopo aver studiato la prima guerra carlista nella stampa reazionaria italiana, si è soffermato sulla missione diplomatica del principe di Canosa a Madrid del 1814-15, per poi esaminare le cronache su *La Nuova Antologia* di Ruggiero Bonghi<sup>4</sup>. Da ultimo Vittorio Scotti nella sua ana-

<sup>1</sup> L. de Llera, P. Ferrante, «La fortuna di Donoso Cortés in Italia», *Rivista di filosofia neoscolastica*, 1983, n. 4, pp. 643-676; P. Andrés-Gallego, «Ventura, Dososo, Balmés», in *Giacchino Ventura e il pensiero politico d'ispirazione cristiana dell'Ottocento*, a cura di E. Guccione, Olschki, Firenze 1991, vol. I, pp. 253-263.

<sup>2</sup> M. Mugnaini, *Italia e Spagna nell'età contemporanea. Cultura politica e diplomazia (1814-1870)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1994, p. 278.

<sup>3</sup> G. Spini, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Perrella, Roma 1950.

<sup>4</sup> N. Del Corno, «Don Carlos e i 'nuovi mori'. La prima guerra carlista nella

lisi sulle origini della guerriglia, dalla guerra irregolare alla *petite guerre*, e sui suoi riflessi internazionali, ha indagato il versante italiano, mettendo in luce l'influenza che l'esperienza spagnola esercitò sui manuali dedicati al nuovo modo di guerreggiare dei patrioti italiani<sup>5</sup>.

Sulle aspettative spagnole di Mazzini fino alla rivoluzione del '68, sulla quale ripose inizialmente grandi speranze, le stesse che nutrono Garibaldi e gli ambienti democratici del periodo, si è recentemente aggiunta la monografia di una studiosa spagnola, che getta nuova luce anche sul versante italiano<sup>6</sup>.

### *1.2. Primi decenni post-unitari (e Spagna della Restaurazione fino alla crisi del '98)*

Altrettanto noto è il rovesciamento dei ruoli rispetto ai precedenti decenni che si verifica dopo la nascita dello Stato unitario, quando sono le élite modernizzanti spagnole che cominciano a guardare all'Italia e alla sua monarchia come a un modello. Presso i nuovi governanti italiani, invece, gli interventi spagnoli a difesa del regno borbonico in Italia e del potere temporale del papa finiscono per mettere la Spagna in cattiva luce. L'inversione di tendenza si registra nel corso degli anni Sessanta, specie dopo il '68, allorché Vittorio Emanuele II dispiega la sua politica dinastica tesa a insediare un Savoia sul trono dei Borbone, per la quale invia nel '69 il generale Enrico Cialdini (figlio e sposo di spagnole), conoscitore della realtà del paese dove aveva prestato servizio e guerreggiato dal 1835 al '48. Una politica dinastica, come a suo tempo messo in luce da Federico Chabod, distinta, diversa e parallela rispetto alla politica estera del governo italiano e che proseguì anche nel breve regno di Amedeo di Savoia (1870-72), durante il quale – è sempre Chabod a scriverlo – il re d'Italia avocò a sé la questione Spagna<sup>7</sup>.

pubblicistica reazionaria italiana dell'epoca», *Spagna contemporanea*, 1992, n. 3, pp. 7-21; Id., «Un reazionario italiano nella Spagna della Restaurazione. La missione diplomatica del principe di Canosa a Madrid (1814-1815) nelle 'carte Canosa' dell'Archivio Borbone di Napoli», *ibid.*, 1994, n. 5, pp. 157-168; Id., «La Spagna nelle rassegne politiche di Ruggiero Bonghi sulla 'Nuova Antologia' (1866-1874)», *ibid.*, 2001, n. 19, pp. 47-68.

<sup>5</sup> V. Scotti Douglas, «La Spagna 1808: la genesi della guerriglia moderna. 1. Guerra irregolare, 'petite guerre', 'guerrilla'», *Spagna contemporanea*, 2000, n. 18, pp. 9-31; Id., «La Spagna 1808: la genesi della guerriglia moderna, 2. Fenomenologia della guerriglia spagnola e suoi riflessi internazionali», *ibid.*, 2001, n. 20, pp. 73-167, in particolare pp. 153-157.

<sup>6</sup> I.M. Pascual Sastre, *La Italia del Risorgimento y la España del sexenio democrático (1868-1874)*, csic, Madrid 2001, pp. 425-464.

<sup>7</sup> F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1990 (1951), p. 662.

La fine del breve regno, con il suo carico di strascichi durevoli, seguito dall'altrettanto effimero esperimento repubblicano e soprattutto la restaurazione dei Borbone sul trono di Spagna nel 1875 segnano il punto definitivo di svolta che determina un sensibile calo d'interesse per le vicende del paese iberico.

Da segnalare nella letteratura italiana dedicata al regno di Amedeo di Savoia, l'affacciarsi di uno spunto significativo: quello dei cattivi consiglieri italiani del re e della reciproca ignoranza<sup>8</sup>.

Spostando l'attenzione dalle élite politiche al mondo ecclesiastico italiano, c'è da chiedersi che visione ebbero la Curia romana e i vertici ecclesiastici delle vicende del cattolicesimo spagnolo dopo la restaurazione dei Borboni sul trono. Le ricerche di cui disponiamo concordano nel sottolineare le preoccupazioni romane per le divisioni dei cattolici spagnoli sul piano politico, la progressiva, ma anche contraddittoria, presa di distanza dalle posizioni carliste e il parallelo incoraggiamento ad accettare come *ipotesi* il sistema politico architettato e realizzato da Cánovas del Castillo. Assai meno concordi appaiono, gli studi, nella sottolineatura del sostanziale avallo che i carlisti ricevettero in virtù della *tesi* cattolica della quale essi si proclamavano unici sostenitori nel contesto iberico e che non venne, né poteva, essere sconfessata dalla massima autorità ecclesiastica. Tant'è che ancora nelle istruzioni della Santa Sede agli integristi del 1909 e nelle norme trasmesse dal Segretario di Stato, Merry del Val, nel 1911, ribadirà la necessità di difendere la tesi cattolica e l'obiettivo del ripristino dell'unità religiosa<sup>9</sup>.

Socialisti, radicali e repubblicani avevano nel frattempo seguito con attenzione, dal 1895, la seconda guerra d'indipendenza cubana, prendendo iniziative a sostegno dei rivoltosi e contro l'oppressione spagnola<sup>10</sup>.

Anche se un po' defilato rispetto all'argomento qui in esame, non si può inoltre non accennare al ruolo di Giuseppe Fanelli, al cui viaggio in Spagna per incarico di Bakunin, tra il 1868 e l'inizio dell'anno

<sup>8</sup> Cfr. E. Levi, «Amedeo di Savoia, Re di Spagna», *Nuova Antologia*, 1935, n. 1524, pp. 239-248, ma cfr. anche O.F. Tencajoli, *La nascita del Duca degli Abruzzi e l'abdicazione del Re Amedeo*, Modernissima, Roma 1934.

<sup>9</sup> V. Cárcel Ortí, «San Pio X, los jesuitas y los integristas españoles», *Archivum Historiae Pontificiae*, 1989, n. 27, pp. 249-355; A. Botti, «Istanze di riforma religiosa e fermenti modernisti in Spagna. Una messa a punto storica e storiografica», in A. Botti, R. Cerrato (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Quattro Venti, Urbino 2000, pp. 395-400.

<sup>10</sup> F. Tamburini, «L'indipendenza di Cuba nella coscienza dell'«estrema sinistra italiana» (1895-1898)», *Spagna contemporanea*, 1995, n. 7, pp. 39-80.

successivo, viene concordemente fatta risalire la diffusione dell'anarchismo nel paese iberico; un episodio destinato ad acquisire nel tempo una dimensione mitica, ad alimentare sentimenti di fraternità nel mondo subalterno dei due paesi e ad essere oggetto di studio anche da parte italiana<sup>11</sup>. Così come non si può tacere l'attentato perpetrato dall'anarchico foggiano Michele Angiolillo, che l'8 agosto 1897 tolse la vita a Cánovas del Castillo<sup>12</sup>.

Contribuì a sostanziare la svolta nella percezione del paese iberico in termini negativi la letteratura di viaggio degli anni Settanta, soprattutto con Edmondo De Amicis<sup>13</sup>. Il discorso meriterebbe uno studio approfondito che ancora manca. Pur senza misconoscerne l'originalità, certo è che la visione deamicisiana era debitrice della letteratura romantica d'oltralpe (da Victor Hugo a Théophile Gautier), la quale aveva trovato nel paese iberico ciò di cui era andata alla ricerca, vale a dire il naturale e il pittoresco, ma anche il misterioso e il religioso, fabbricando stereotipi destinati a essere scalfiti appena nel corso dei successivi decenni.

Oltre a quanto già segnalato, la storiografia italiana ha contribuito alla conoscenza del periodo con gli studi sulla questione marocchina, sulle ripercussioni della crisi modernista in Spagna e, già in un'ottica comparata, con quelli sui brogli nelle elezioni dei due paesi<sup>14</sup>.

### *1.3. Dall'età giolittiana all'avvento del fascismo (e Spagna dalla crisi del '98 al colpo di Stato di Primo de Rivera)*

Dal '98 all'avvento del fascismo al potere l'attenzione italiana per il paese iberico decresce con le eccezioni che si diranno, nonostante la Spagna conosca avvenimenti epocali quali la guerra ispano-americana-

<sup>11</sup> G.P. Biagioni, «La Prima Internazionale e l'attuale storiografia spagnola», *Rivista Storica Italiana*, 1973; e poi *Antología documental del anarquismo español. Organización y revolución. De la Primera Internacional al Proceso de Monjuic*, a cura di C. Venza e F. Madrid Santos, Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo, Madrid 2001.

<sup>12</sup> Qualche cenno sulle reazioni della diplomazia italiana, in: F. García Sanz, *Historia de las relaciones entre Italia y España*, CSIC, Madrid 1993, pp. 154-155; F. Tamburini, «Michele Angiolillo e l'assassinio di Cánovas del Castillo», *Spagna contemporanea*, 1996, n. 9, pp. 101-130.

<sup>13</sup> E. De Amicis, *Spagna*, Barbèra, Firenze 1873. Per altri libri di viaggio del periodo, cfr. A. De Foresta, *La Spagna. Da Irún a Málaga*, Zanichelli, Bologna 1879; mentre le note del viaggio compiuto da Croce nel 1889, saranno pubblicate in *Nella penisola iberica. Taccuino di viaggio (1889)*, a cura di F. Nicolini, Banca di Napoli, Napoli 1961.

<sup>14</sup> Cfr. anzitutto la rassegna storiografica sul periodo di C. Venza, «Diplomazia, re Amedeo, movimento operaio: la Spagna dal 1860 al 1898 vista dagli storici

na e la conseguente perdita delle colonie oltreoceano nel '98. Anche l'attenzione degli studiosi italiani sul periodo risulta sensibilmente inferiore<sup>15</sup>. Di fronte al *desastre* la diplomazia italiana non diede né prova di particolare dinamismo, né colse ciò che essa comportava per il riorientamento europeo del paese iberico, mentre su un diverso piano fu, se mai, la vicenda di Francisco Ferrer con il suo tragico epilogo nel 1909 a rilanciare negli ambienti anticlericali e laici, democratici e socialisti italiani l'idea della Spagna inquisitoriale e negra<sup>16</sup>. Una visione che anche Romolo Murri ripropose nelle sue corrispondenze di viaggio dalla Spagna, dove si era recato in particolare per stabilire contatti con gli ambienti anticlericali<sup>17</sup>.

A differenza di Germania e Francia, la cui influenza filosofica e culturale fu grande nella cultura italiana dell'Ottocento e poi del Novecento, la Spagna (se si escludono il primo Balmés e soprattutto Cortés) non ebbe pensatori che esercitarono una percepibile influenza in Italia, né letterati che trovarono lettori nel nostro paese. Tant'è che alla stregua di una fugace infatuazione per la Spagna e la sua cultura (segnatamente per Unamuno) può essere considerato l'atteggiamento di alcuni intellettuali modernisti prima (Giovanni Boine su tutti) e di quelli delle riviste fiorentine poi. Giovanni Papini s'infervorò per la lettura unamuniana del don Chisciotte<sup>18</sup>, stigmatizzando con la consueta verve la pigrizia dei connazionali nei riguardi della cultura spagnola<sup>19</sup>; Giovanni Amendola, nella fase di maggior contiguità con

italiani», in F. García Sanz (a cura di), *Españoles e italianos en el mundo contemporaneo*, CSIC, Madrid 1990, pp. 87-128. Per quanto concerne gli studi segnalati nel testo, cfr. F. Curato, *La questione marocchina e gli accordi mediterranei italo-spagnoli del 1887 e del 1891*, Milano, 2 voll., 1961-1964; A. Botti, *La Spagna e la crisi modernista, Cultura, società civile e religiosa tra Otto e Novecento*, Morcelliana, Brescia 1987, che copre anche parte del successivo periodo; G. Ranzato, «Le elezioni nei sistemi liberali italiano e spagnolo», *Rivista di storia contemporanea*, 1989, n. 2, pp. 244-263, poi riproposto in varie sedi, prima di trovare definitiva sistemazione in Id., *La difficile modernità*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997, pp. 13-124.

<sup>15</sup> A. Albònico, «La storiografia italiana sulla Spagna del primo terzo del secolo xx», in F. García Sanz (a cura di), *Españoles e italianos en el mundo contemporaneo*, cit. pp. 193-244.

<sup>16</sup> F. García Sanz, *Historia de las relaciones entre España e Italia. Imágenes, Comercio y Política exterior*, CSIC, Madrid 1994. pp. 328-377.

<sup>17</sup> R. Murri, *La Spagna e il Vaticano. Lettere spagnole*, Treves, Milano 1911. Sul viaggio di Murri in Spagna, cfr. A. Botti, *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de «La Voce»*, Quattro Venti, Urbino 1996, pp. 107-146.

<sup>18</sup> G. Papini, «Miguel de Unamuno», *Leonardo*, a. iv, 3<sup>a</sup> serie, 1906, ottobre-dicembre, pp. 364-366.

<sup>19</sup> G. Papini, «Amore di Spagna lontana», *La Voce*, 1911, n. 45, p. 685, 9 novembre 1911.

il modernismo religioso, ebbe una fase molinista e scrisse sul Molinos<sup>20</sup>. Ma per quanto concerne le ricadute sul piano storiografico, fu un fuoco di paglia; sul piano letterario invece non mancarono coloro i quali seppero raccogliere l'invito. La fiammata ispanizzante degli ambienti vociani ebbe invece un'appendice nel successivo reincontro in chiave filoalleata durante la grande guerra<sup>21</sup>.

#### 1.4. Ventennio fascista (e Spagna dal 1923 al 1945)

Per quanto concerne i rapporti sul piano storico-politico e l'attenzione culturale occorre distinguere nel periodo fascista almeno quattro periodi: gli anni Venti, quelli della Seconda Repubblica, quelli della guerra civile e del secondo conflitto mondiale.

Per quanto concerne il primo segmento, almeno da segnalare sul piano politico è l'effimero entusiasmo in occasione dello scambio di visite tra i reali di Spagna (in Italia e in Vaticano nel novembre del 1923) e quelli d'Italia (in Spagna qualche tempo dopo): con una forzatura più da parte spagnola che italiana sulle affinità tra la dittatura italiana e quella di Primo de Rivera, presentato dal re di Spagna a Vittorio Emanuele III come il Mussolini spagnolo. Vero è che l'Istituto Cristoforo Colombo editò una rivista, *Colombo* (Roma, 1926-1930), che, specie attraverso gli interventi di Luigi Bacci, Arturo Farinelli, Carlo Boselli e altri, si mostrò insolitamente attenta alla letteratura e alla cultura spagnola<sup>22</sup>. E che nel 1925 Bottai incaricò Carlo Boselli di seguire le vicende spagnole per *Critica fascista*. Ma allo stato non esistono studi che consentano di affermare, come invece è stato fatto<sup>23</sup>, che da parte del fascismo vi fosse un'attenzione particolare per le vicende spagnole.

Da segnalare invece due volumi pubblicati nel decennio che si misuravano in diverso modo con gli stereotipi più consolidati. Riproponendoli in larga parte il primo, di Vittorio Di Tocco, intitolato

<sup>20</sup> Molinos, *La guida spirituale* (intr. e cura di G. Amendola), Perrella, Napoli 1908.

<sup>21</sup> Ci si riferisce all'articolo di G. Papini, «Cosa fa la Spagna?», *Il Resto del Carlino*, 27 maggio 1915, al manifesto filo-alleati che comparve sulla rivista di Ortega y Gasset *España* il 9 luglio 1915, al viaggio sul fronte italiano compiuto da alcuni intellettuali spagnoli, tra i quali Unamuno, nel 1917 e alla costituzione sempre in chiave filoalleati di un comitato d'amicizia italo-spagnolo.

<sup>22</sup> Cfr. V. Peña Sánchez, *Intelectuales y fascismo. La cultura italiana del ventennio fascista y su repercusión en España*, Ediciones Adhara, Granada 1993, pp. 201-204, che però complessivamente pare sopravvalutare la proiezione internazionale del fascismo sul piano culturale.

<sup>23</sup> V. Peña Sánchez, *op. cit.*, passim.

*Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*<sup>24</sup>, che trattando dei fermenti antispannoli nell'Italia del XVI e XVII secolo finiva per riesumare ed alimentare sentimenti di ostilità contro il paese iberico. Smantellando quello della Spagna pittoresca il secondo, la *Penisola pentagonale*, che raccoglieva le impressioni di viaggio di un celeberrimo anglista, che dall'Inghilterra dove soggiornava dal 1923 aveva percorso per un mese e mezzo la Spagna nella primavera del 1926. Un viaggio programmaticamente compiuto per demistificare il pittoresco spagnolo, particolarmente di moda nell'Inghilterra di quegli anni. Non a caso nei pressi di Malaga si era trasferito dal 1920 un inglese irrequieto come Gerald Brenan, deluso per non essere riuscito a raggiungere la Cina accompagnato da un amico, un somaro e un carretto e che manteneva contatti con il gruppo di Bloomsbury e con Virginia Wolf in particolare. L'anglista italiano realizzava alla perfezione il programma che si era dato, rovesciando come un guanto il pittoresco nel suo contrario: una «grandiosa e possente monotonia». Monotoni trovava infatti la pittura, il paesaggio, l'Escorial, i grandi mistici, il Chisciotte, i banchetti e la cucina, la settimana Santa di Siviglia, il bianco e secco vino di *manzanilla*, la corrida, l'Alhambra... Una monotonia livellatrice, che rompeva con lo stereotipo romantico, anomalistico e dell'arretratezza, quando scriveva che «i migliori alberghi di Spagna [...] [erano] perfettamente identici ai migliori alberghi di tutto il mondo»<sup>25</sup>. L'anglista ce l'aveva con gli inglesi, ma qui conta quello che scrisse sulla Spagna.

Il secondo segmento comprende il periodo che va dalla proclamazione della Seconda Repubblica allo scoppio della guerra civile<sup>26</sup> ed è segnato dal timore, da parte del fascismo, che il nuovo regime porti a un avvicinamento tra Spagna e Francia. Dino Grandi, che al

<sup>24</sup> V. Di Tocco, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*, Principato, Messina 1926.

<sup>25</sup> M. Praz, *Penisola pentagonale*, Alpes, Milano 1928; riproposto da Sansoni nel 1958 e dalla torinese EDT, nel 1992. La cit. a p. 3 di quest'ultima edizione. Gli altri libri di viaggio del periodo offrivano, di contro, visioni meno stravaganti o più convenzionali. Cfr. A. Cipolla, *Vecchia terra d'Iberia (Viaggio in Spagna e Portogallo)*, G.B. Paravia, Torino 1928; R. Calzini, *Spagna*, Fratelli Treves, Milano 1930; E. De Zuani, *Ronda iberica*, Campitelli, Foligno 1930; A. Fraccaroli, *Spagna encantadora*, Treves, Milano 1930; L. Ziliani, *Spagna meravigliosa*, Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1930.

<sup>26</sup> Solo per segnalare alcuni titoli della letteratura coeva, si vedano: M.L. Fiumi, *Encantadora (visioni di Spagna)*, Bemporad, Firenze 1932 (2<sup>a</sup> ed.); C.M. Berti-



meno inizialmente non doveva essere particolarmente perspicace nel decifrare *las cosas de España*, nel suo *Diario* scrive il 14 aprile 1931 che «il clero spagnolo ha voluto la caduta del trono dei Borbone». Ma, a parte la preoccupazione per il rifugio che gli esuli antifascisti possono trovare e trovano in Spagna, gli uomini del fascismo si interessano poco della Repubblica spagnola: una Spagna forte, qualunque sia il suo regime interno, ha probabilità di resistere meglio alle pressioni francesi, annota sempre Grandi il 26 aprile dello stesso anno. E in questa direzione vanno le istruzioni di Mussolini all'ambasciatore Guariglia nel 1932<sup>27</sup>.

Se questa è la linea prevalente, sappiamo anche, però, che non mancano ambienti e uomini del regime (Balbo, in particolare) più sensibili ad una proiezione internazionale del fascismo che aiutano le destre eversive spagnole a più riprese: nell'aprile del '32, nell'autunno del '33 e nuovamente nel marzo del '34<sup>28</sup>.

Per quanto concerne i vertici ecclesiastici a Roma, essi percepiscono immediatamente i rischi che corrono una Chiesa e un episcopato legati a filo doppio con l'istituto monarchico, di qui i reiterati inviti alla prudenza che giungono tramite il nunzio ai vescovi spagnoli. Già l'atteggiamento muta di fronte alla politica secolarizzatrice del governo Azaña durante i cosiddetto biennio riformatore. Si tratta di valutazioni basate sulle direttive diplomatiche della Santa Sede. Mancano infatti ricerche sulla dimensione pubblica. L'impressione è comunque che la Chiesa sia almeno inizialmente prudente nei riguardi della Repubblica spagnola e che, sensibile come di consueto ai privilegi dei quali gode, non soffi sul fuoco. Il quadro cambia, e questa volta bruscamente, con la vittoria del Fronte popolare nelle elezioni del febbraio del '36 e soprattutto dall'agosto successivo.

Il periodo della guerra civile è di tutta la storia del Novecento spagnolo quello che vanta maggiore letteratura anche da parte italiana, come rivelano i repertori bibliografici di cui disponiamo<sup>29</sup>. Una

ni, *La rivoluzione spagnuola*, Vita e Pensiero, Milano 1933; N. Cuneo, *Spagna cattolica e rivoluzionaria*, Milano 1934; C. Davillier, *La Spagna*, Edizioni «Aurora», Milano 1936.

<sup>27</sup> R. Guariglia, *Ricordi 1922-1946*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1950, pp. 194-195. Ma anche Id., *Primi passi in diplomazia e rapporti dall'ambasciata di Madrid, 1932-1934*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1972.

<sup>28</sup> I. Saz Campos, *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Ediciones Alfons el Magnànim, Valencia 1986.

<sup>29</sup> U. Bardi, *La guerra civile di Spagna. Saggio per una bibliografia italiana*, Argalia, Urbino 1974; N. Torcellan, *Gli italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile*

letteratura che, come è stato osservato, se da una parte ha il pregio della passione e dell'impegno civile, dall'altro presenta il limite di essere fortemente segnata ideologicamente<sup>30</sup>. Inutilmente presuntuoso e quindi sciocco sarebbe in questa sede tentare di districarsi tra oltre mille titoli, ciascuno dei quali contiene almeno un frammento utile per il tema al centro di questo convegno (visione coeva e successiva della Spagna), che spaziano dalla memorialistica alla storiografia vera e propria, passando per vari sottogeneri. D'altra parte, anche se il tema dell'intervento italiano nella guerra di Spagna, inteso come partecipazione dei volontari antifascisti alla difesa della Repubblica e delle truppe inviate dal fascismo, non è pertinente con l'argomento qui in esame, non si può fare a meno di ricordare a) che esso segna la maggiore contiguità e coinvolgimento dell'Italia ufficiale e degli italiani con le vicende del paese iberico; b) che tale coinvolgimento non poté prescindere da valutazioni e giudizi sulla traiettoria storica spagnola precedente e da previsioni sugli sviluppi futuri; c) che da quell'esperienza è scaturito un fiume di letteratura memorialistica e testimoniale destinata a gravare e influire sulla successiva percezione e immagine del paese iberico.

Ciò premesso, non si può in questa sede andare oltre l'enucleazione di alcuni vuoti storiografici e di alcuni nodi ancora irrisolti sui quali riflettere.

Per quanto riguarda i primi, il più evidente risulta essere proprio quello centrale dal punto di vista che qui interessa. E cioè la mancanza di studi sulla letteratura coeva e sulla percezione della Spagna degli anni della guerra civile da parte dell'Italia fascista e dell'esilio antifascista<sup>31</sup>. Arrischiando più che un giudizio un'impressione, in attesa di essere smentito o corretto dalla storiografia che verrà, è forse possibile sostenere che la guerra civile spagnola sia percepita dai

*spagnola*, Fondazione Feltrinelli-Franco Angeli, Milano 1988; L. Casali, L. Paselli, «Un aggiornamento alla bibliografia sulla guerra civile spagnola in Italia», *Spagna contemporanea*, 1996, n. 10, pp. 183-208.

<sup>30</sup> G. Ranzato, «La storiografia italiana sulla Spagna degli anni trenta», in F. García Sanz (a cura di), *Españoles e italianos en el mundo contemporaneo*, cit., pp. 239-244.

<sup>31</sup> Solo per segnalare alcuni dei titoli della letteratura a cui genericamente ci si riferisce nel testo, cfr. M. Alessi, *La Spagna dalla monarchia al governo di Franco*, ISPI, Milano 1937; C. Boselli, *Spagna in fiamme*, Rizzoli, Milano 1937; M. Puccini, *Amore di Spagna. Taccuino di viaggio*, Ed. Coschina, Milano 1938; N. Quilici, *Spagna*, Istituto nazionale di cultura fascista, Roma 1938; F. Federici, «Il nazionalismo spagnolo. Genesi, essenza, mito», *Rassegna Politica Internazionale*, 1939, pp. 539-555; Lamberti Sorrentino, *Questa Spagna. Avventura di una coscienza*, Edizioni

contemporanei, e l'eventuale esperienza vissuta, come qualcosa dal valore sì simbolico ed epocale, ma più per i destini del mondo che per quelli della Spagna, in definitiva come qualcosa in cui la Spagna costituisce solo lo sfondo e il teatro delle operazioni militari. Di contro non bisogna dimenticare che pur caricata dai significati universali che conosciamo e pur essendosi internazionalizzata fin dall'inizio, la guerra spagnola del '36-'39 fu e resta, se mi si passa la tautologia, anzitutto spagnola. L'errore di prospettiva ha pesantemente gravato sull'immaginario collettivo e anche sulla storiografia. Si pensi, tanto per fare un esempio, al luogo comune che vede nella guerra civile il primo episodio del secondo conflitto mondiale.

Un secondo nodo prende spunto dall'interpretazione ecclesiastica della guerra civile come crociata, che anche se venne impiegata come tale non fu solo un'arma di propaganda. È evidente che a tale visione era sottesa una certa lettura della storia spagnola remota e più recente che sopravvalutava la dimensione religiosa e misconosceva o taceva le ragioni economiche, sociali e in particolare il deficit di nazionalizzazione democratica che avevano portato al conflitto. Da questo punto di vista risulta particolarmente significativa la posizione di don Sturzo, che non fu motivata solo da ragioni morali e teologiche (una diversa nozione di «guerra giusta»), ma che proprio perché conosceva come pochi in quel tempo le spinte autonomistiche catalane e basche (aveva collaborato, tra l'altro, al giornale democratico cristiano catalano *El Mati*), non giudicò mai la guerra civile come crociata, militò attivamente per il disimpegno della Chiesa e per una soluzione negoziata del conflitto<sup>32</sup>. Basta confrontare le posizioni di De Gasperi e Gonella con quelle di Sturzo per rendersene conto.

Un terzo spunto riguarda l'esistenza o meno di un «progetto spagnolo» da parte del fascismo italiano. Progetto che in quanto tale non poteva prescindere da un giudizio sulla Falange, sulle caratteristiche della sollevazione militare del '36, sulle sue finalità, sulla politica estera e la collocazione internazionale della Spagna una volta

Roma, Roma 1939, raccolta di articoli dell'inviato della *Gazzetta del popolo* a Bilbao e Santander.

<sup>32</sup> A. Morelli, «Don Sturzo face à la guerre d'Espagne et spécialement au problème de la Catalogne et du Pays basque», *Anuari de la Societat d'Estudis d'Història Ecclesiàstica Moderna i Contemporània de Catalunya*, 1987, pp. 133-156 e anche in *Sociologia*, 1990, n. 1, pp. 15-37; A. Botti, «La Spagna degli anni '30 e Luigi Sturzo», in *La Spagna degli anni '30 di fronte all'Europa*, a cura di F.S. Festa e R.M. Grillo, Antonio Pellicani, Roma 2001, pp. 129-152.

terminato il confitto. Saltando a piè pari la storia della storiografia al riguardo, mi pare che siano da condividere i giudizi a suo tempo formulati da Coverdale<sup>33</sup>, sostanzialmente ripresi da De Felice<sup>34</sup>, sul fatto che furono soprattutto ragioni di ordine politico-strategico tradizionali a determinare il coinvolgimento del fascismo italiano nel conflitto spagnolo, intervento concepito fondamentalmente per scongiurare un avvicinamento della Repubblica spagnola alla Francia. Anche se, occorre subito aggiungere, occorrerebbe una più approfondita verifica sulla tenuta di quelle motivazioni nei mesi e negli anni successivi, allorquando uomini e ambienti del fascismo (PNF e Milizia) puntarono a una fascistizzazione della Spagna, come risulta, tra l'altro, dagli scritti di Bottai e di altri sulla *Critica fascista* del 1936<sup>35</sup>, dalle posizioni di Starace, dal viaggio compiuto nel '37 da Farinacci in Spagna<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> J. Coverdale, *I fascisti italiani nella guerra spagnola*, Laterza, Bari 1977.

<sup>34</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario, 1936-1940*, Einaudi, Torino 1981, pp. 330-466, segnatamente pp. 358-359.

<sup>35</sup> G. Bottai, «Sul piano imperiale», *Critica fascista*, 1° settembre 1936; S. Pannunzio, «Universalità del Fascismo. La Spagna verso il Fascismo», *ibid.*, 1° ottobre 1936.

<sup>36</sup> Solo per segnalare alcuni dei principali lavori prodotti dalla storiografia italiana, selezionati tra quelli di maggiore pertinenza con il tema qui in esame, cfr. A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Einaudi, Torino 1959, perché inaugura un filone di studi destinato a trovare seguaci nella storiografia internazionale; G. Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna, 1931-1936*, Loescher, Torino 1975; A. Aquarone, «La guerra di Spagna e l'opinione pubblica italiana», *Il Cannocchiale*, 1986, n. 4-6, pp. 3-36. Poi gli studi dedicati alla percezione della Chiesa italiana e alle valutazioni della stampa cattolica: A. Albònico, «Los católicos italianos y la guerra de España», *Hispania*, 1978, pp. 373-399; Id., «Accenti critici di parte fascista e cattolica alla 'Cruzada'», in *Italia y la guerra civil española*, CSC, Madrid 1996, pp. 1-8; Id., «Dall'impegno originale all'allineamento: i cattolici milanesi e la 'crociata' in Spagna», in *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche*, a cura di G. Campanini, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 61-97; G. Rumi, «Mondo cattolico e guerra civile spagnola: L'opinione ambrosiana», in *Italia y la guerra civil española*, cit., pp. 103-115; *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche*, a cura di G. Campanini, cit.; *Chiese locali e guerra di Spagna*, a cura di E.W. Crivellin, Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco, Torino 1988; S. Sini-baldi, «'La Civiltà cattolica' e 'Critica fascista' di fronte alla guerra civile spagnola. Convergenze e divergenze», *Spagna contemporanea*, 1995, n. 8, pp. 31-64. Per le violenze anticlericali del periodo, cfr. l'innovativa quanto provocatoria interpretazione di G. Ranzato, «Dies irae. La persecuzione religiosa nella zona repubblicana durante la guerra civile spagnola (1936-1939)», *Movimento operaio e socialista*, 1988, n. 2, riproposto in Id., *La difficile modernità*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997, pp. 147-187. Ancora sulla stampa, infine, P. Corti, A. Pizarro Quintéro, *Giornali contro. «Il legionario» e «Il Garibaldino». La propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1993.

Sull'ultimo segmento, gli anni della seconda guerra mondiale, basterà qui rinviare ad alcune testimonianze coeve sui rinsaldati rapporti tra i due paesi nel corso della guerra civile<sup>37</sup> e, per quanto riguarda gli anni più recenti, alle pagine che De Felice ha dedicato al problema della non belligeranza prima e successiva neutralità spagnola<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Per quanto concerne l'interesse storico, cfr. T. Celotti, *Storia di Spagna*, Garzanti, Milano 1940; A.R. Ferrarin, *Storia di Spagna*, Principato, Milano-Messina 1945; per le testimonianze di un interesse politico-culturale più direttamente segnato ideologicamente in chiave fascista, cfr. A. Solmi, *Lo stato nuovo nella Spagna di Franco*, Milano, 1940; l'antologia *Scrittori di guerra spagnoli (1936-1939)*, a cura di G. Beccari, Garzanti, Milano 1941 e i saggi raccolti in *Italia e Spagna. Saggi sui rapporti storici, filosofici ed artistici tra le due civiltà*, Le Monnier, Firenze 1941.

<sup>38</sup> R. De Felice, *Mussolini l'alleato. 1. L'Italia in guerra, 1940-1943*, Einaudi, Torino 1990.